

Intervento

di Guido Agus-Cadeddu

Mi accosto all'argomento trattato nella bella relazione dell'amico prof. Martinico, con estrema cautela, comprensibile in un modesto cultore e operatore dell'estimo immobiliare, del tutto — ahimè — sprovvisto delle nozioni « operative » del particolare e delicato settore sul quale il Martinico e gli altri Relatori ci hanno intrattenuti.

Più che di osservazioni, quindi, si tratterà di richieste di chiarimento che, ritengo, potranno essere utile oggetto di futuri incontri.

Affinché l'atto di stima possa risultare valido in misura apprezzabile occorre che sussistano varie condizioni esterne al bene oggetto di valutazione. Tra di esse, con riguardo all'argomento in esame, riporto:

- esistenza (cioè attività) del mercato di quella data categoria di beni;
- trasparenza delle operazioni di mercato;
- stabilità, quanto meno nel breve periodo, delle condizioni influenti sulla domanda e sull'offerta;
- omogeneità relativa dei beni trattati sul mercato.

Mi domando se sussistano sempre queste condizioni per quanto riguarda l'oggetto d'arte inteso come « prodotto » di sintesi della capacità intellettuale, sovente irripetibile, dell'artista.

Mi sembra che la risposta possa essere affermativa per opere di Autori, specie contemporanei, di vasta produzione e con alcuni caratteri di omogeneità come pure per Autori non recenti e non capi-scuola. Mi trovo, invero assai perplesso sulla sussistenza delle citate condizioni per le opere che, con un termine certo inappropriato, chiamerei le « grandi » opere dell'ingegno artistico.

Per tali opere è assai scarsa, infatti, la vivacità del mercato: la previsione del forte esborso e la conseguente estrema limita-

zione numerica degli operatori (di norma mercanti contro collezionisti e musei), le limitazioni giuridiche, quali la « notifica » all'atto di trasferimento mercantile, le limitazioni all'esportazione e allo stesso godimento del bene e, infine, la rarità fisica in assoluto delle opere rendono le occasioni di compravendita tutt'altro che frequenti.

Manca in genere, a parte l'occasione di posa in asta pubblica, la trasparenza delle compravendite: inutile, credo, sarebbe il dilungarsi sulle cause.

L'estrema instabilità e, sovente, l'imprevedibilità, delle condizioni influenti sul mercato rendono problematica l'acquisizione dell'oggetto d'arte: da un lato, in contingenze storiche non dissimili dalle attuali, l'oggetto diviene appetibile anche come bene-rifugio; esiste peraltro il timore che la fruizione, in senso lato di esso possa essere più o meno drasticamente limitata in futuro con ovvie conseguenze anche di natura patrimoniale.

Non mi pare vi sia, in assoluto, omogeneità dei beni presentati, sempre trattando di opere di alto e di altissimo pregio. Attesa la precedentemente enunciata irripetibilità di alcuni Autori, la scarsità e l'immobilizzo giuridico commerciale di grandissima parte della loro produzione, è difficile vedere come sia possibile preventivamente stabilire un valido e attendibile parametro, conseguentemente costruire una scala di prezzi e individuare, infine, il merito specifico del bene oggetto di valutazione.

Per quanto detto sinora sarebbe quanto mai utile conoscere dai competenti del settore della commercializzazione dei beni artistici la risposta alla domanda se possa essere, cioè, la formulazione del prezzo del bene artistico di alto pregio, il risultato di un vero atto di stima (individuazione di una misura monetaria universalmente valida in definite condizioni di spazio e di tempo) ovvero se essa sia soltanto il risultato di un giudizio di convenienza individuale nel quale si concretano le effettive e singole possibilità e preferenze dell'acquirente sia pubblico che privato.